

IL GRUMO VERMIGLIO

di

Emiliano Maramonte

Sono salvo per miracolo.

Ho lasciato la mia famiglia sotto le macerie. Vorrei non essere sopravvissuto. Ho pianto, e le lacrime hanno mutato in macchie incandescenti le colonne di luce che ancora piovono giù dal cielo (pausa). Sono immense, maestose, possenti. E' come se Dio stesse scatenando contro l'Uomo la sua collera, come se volesse annientare le sue creature e rifare tutto da principio.

Ma ho l'impressione che Lui c'entri poco; qualcuno dalle profondità del cielo sta colpendo la Terra con brutale determinazione. Infatti vengo a sapere dalla radiolina che ho salvato dalla distruzione (quasi una biblica babele di suoni e interferenze) che tutti i punti vitali della superficie vengono di minuto in minuto spazzati via senza pietà. Parlo di centrali nucleari, impianti industriali, porti, e ogni sorta di struttura che appaia sia pur lontanamente di natura artificiale.

L'aria è irrespirabile: brucia le narici e infiamma i polmoni, rende quest'inferno ancor più insostenibile. Il cielo è un mare lucente in costante ebollizione, è il rantolo disperato di un pianeta agonizzante.

Mi chiedo: chi vuole questa follia? Chi ci sta facendo questo? Non riesco proprio a immaginarlo. Ora non voglio pensarci. Devo fuggi... (interruzione) ...Mi sono nascosto sotto un portico intatto, con la fragile illusione di potermi difendere, e nel frattempo spero che quest'insensato attacco finisca subito (interruzione).

Come si può essere ottimisti in questa tetra atmosfera di morte in cui tirare sospiri di sollievo è utopia? L'unica cosa che mi conforta è constatare che il mio stomaco ha ancora la forza di borbottare, e ciò mi ram-

menta che in fin dei conti sono ancora vivo. Ancora vivo, perdio! (interruzione). Come un vagabondo mi aggiro tra le fumanti ossa frantumate dello scheletro di Roma. La distruzione è terminata. Il panorama è desolante: una città fondata per sfidare i millenni è stata cancellata in poche ore. E' tutto molto triste. Grigiore e dissoluzione fino all'orizzonte. La paura e la disperazione hanno instaurato il loro regno (interruzione).

Con moderata gioia scopro che è sopravvissuta molta gente. Ho usato l'aggettivo *moderata* dopo che alcuni interrogativi inquietanti si sono intrufolati tra i miei pensieri: potranno costoro (me incluso) sperare di riavere un'esistenza dignitosa? Avranno la forza sufficiente per non invidiare i defunti? Non mi sforzo di trovare le risposte, tanto so che è inutile (interruzione).

Ho trovato un supermercato in rovina. Si capisce al volo come esso sia stato già raziato più volte da gruppi di *zombie* affamati che hanno una sola ragione di vita. Mi accingo a entrare perché purtroppo quella ragione di vita è anche la mia (interruzione). Ci sono altre persone tra i muri sgretolati dell'edificio. Rovistano come cani uggiolanti tra i calcinacci e mettono in bocca tutto quello che sembra commestibile. Ho visto uomini e donne addentare con disperata avidità mele marce e impolverate. Ho visto persino due ragazzini azzuffarsi per una scatoletta di fagioli sven-trata da cui fuoriusciva una sostanza putrida mista a poltiglia rosa. Mi chiedo che sapore abbia quella sbobba... (interruzione)

Sono stato maledettamente fortunato. Ho trovato un frigorifero intatto! C'è dentro un tale tesoro! Non immaginavo che il cibo potesse essere così prezioso e desiderabile. Certo, così prezioso che dovrò lottare con le unghie e con i denti per proteggerlo dagli sciacalli. La casetta diroccata in cui mi sono temporaneamente sistemato appare abbastanza idonea a questo scopo. Bene, è ora che ricominci a mettere qualcosa di sano sotto i denti (interruzione). Bastardi! Maledetti bastardi! Erano in tre, mi hanno aggredito e pestato selvaggiamente. Non so come abbiano fatto ad

accorgersi del mio tesoro, ma me l'hanno portato via. Auguro a tutti loro di saltarsi alla gola a vicenda quando arriverà il momento della spartizione del bottino (interruzione).

Oggi ho scoperto che una residua forma di autorità esiste ancora. Ho scorto in lontananza una jeep colma di uomini in uniforme. Qualcuno sta tentando di ristabilire l'ordine. Temo che sarà un'impresa troppo ardua: nessuno, per quanto io sappia, è riuscito a imporre la disciplina a un branco di lupi affamati (interruzione).

Sono tantissimi! Non so da dove siano sbucati ma ci sono. Ne ho visti circa un centinaio. Hanno i volti incazzati e spietati dietro le visiere dei caschi; pattugliano settori prestabiliti e caricano sui loro camion decine di sopravvissuti. Il loro comportamento è ambiguo perché spesso si rivelano violenti nei confronti di quelli più renitenti, e questo mi fa dubitare che stiano operando al servizio dell'umanità. Devo fuggire ancora. Non voglio farlo in eterno, ma non voglio neppure finire tra grinfie dei militari (interruzione).

Sto perdendo i capelli, e ho delle untuose macchie purulente sulle braccia. Le ferite del pestaggio si sono infettate e bruciano da cani. A volte una tosse feroce mi strizza i polmoni. Sto male. Molte persone si trovano nelle mie stesse condizioni, e io credo che ci sia qualcosa nell'aria, qualcosa di subdolo e letale. Non vorrei che si trattasse di radiazioni, anche se la sofferenza che mi lacera i nervi lascerebbe pensare che quelle colonne di luce fossero radioattive. In tal caso per noi sarà morte certa (interruzione). (tosse) ...Sono già completamente calvo e ho la vista offuscata da nugoli di mosche scure che danzano. Le gambe e le braccia sono andate in cancrena e mi fanno un male del demonio, vorrei strapparmele. I militari mi hanno trovato ma non mi hanno portato con loro, mi lasceranno morire qui. Cercano... (tosse) ...cercano di salvare quelli decorosamente sani. Con ogni probabilità io non sono – come dire?

– tra i “recuperabili” (tosse, interruzione).

Vorrei poter fare qualcosa per il nostro povero mondo... (tosse). Lascio questa testimonianza a chiunque sarà in grado di ascoltarla. Nutro la speranza che qualcuno in futuro possa farlo. Io sono stato solo un onesto giornalista e ho sentito di onorare la mia professione fino al termine. Ma c'è molto di più di questo. La cronaca dell'attacco è anche il mio misero lascito alle generazioni future, per le quali mi auguro che questo incidente planetario resti solo un triste ricordo sbiadito e lontano. L'umanità non deve morire... Inoltre... (tosse) ... che cos'è? Una luce calda... cosa...

(fine registrazione)

Il sergente Giacomo Sini spense il lettore minidisc dell'apparato di comunicazione della jeep e si soffermò a studiare il panorama.

Persino attraverso la tuta foderata di piombo riusciva a percepire la virulenza che rendeva l'aria mortale. C'erano a ogni passo mucchi di cadaveri carbonizzati, teschi scheggiati e anneriti, ossa giallastre e altri macabri omaggi alla morte. Le macerie occupavano il campo visivo fino all'orizzonte. E il cielo rifletteva quella grigia desolazione come un infinito specchio malevolo.

Non era rimasto più niente che potesse definirsi vivo.

Dopo un'attenta perlustrazione del settore 4C-5B, lui e il caporale Emmi non avevano trovato nessun altro sopravvissuto. Tuttavia Emmi gli aveva mostrato una cosa interessante: un contenitore metallico con dentro alcuni oggetti, tra i quali il minidisc impolverato. Dopo averlo ascoltato Sini ritenne che la cronaca avesse una certa rilevanza, così decise di conservare il reperto.

La sensazione che i due militari provarono mentre visitavano quei luoghi contaminati fu che l'irreale calma, che regnava incontrastata, presto sarebbe stata spezzata da un evento di proporzioni inimmaginabili. Infatti...

- Sergente – chiamò il caporale Emmi, con voce animata da un'insolita carica emotiva, - credo sia il caso che venga a vedere cos'ho scoperto.

Giacomo Sini si affrettò a raggiungere il caporale poi si fece indicare il punto verso cui doveva guardare. Un brivido freddo di stupore gli corse lungo la schiena. Laddove alcuni mesi prima si estendeva maestosa una zona industriale, ora uno strano edificio nero e lucido, sorretto da possenti impalcature, reclamava il suo diritto a essere completato.

Si trattava di una torre piramidale dalla forma snella, con linee morbide e spigoli arrotondati, attorniata da piccoli edifici grigi e anonimi, probabilmente depositi di materiale.

- Secondo lei chi la sta costruendo? – chiese il caporale Emmi.

- Nessun essere umano sano di mente – gli rispose seccamente Sini. – A nessuno verrebbe in mente di costruire un edificio così grosso nel bel mezzo di un mare di ferraglia corrosa.

Il movimento attorno alla base della torre era spasmodico. Dal loro punto di osservazione Sini ed Emmi poterono seguire i frenetici spostamenti di dozzine di sagome minuscole che facevano instancabilmente la spola da un deposito a un altro, e da un livello delle impalcature più basso a uno più alto e viceversa.

- Sergente, dobbiamo avvisare il comando generale. Quella costruzione potrebbe essere una minaccia per i sopravvissuti, e per noi.

- Sì, hai ragione – assentì Sini. – Torniamo alla jeep.

Nel voltarsi i due militari si trovarono al cospetto di un uomo e di una donna fieramente ritti come la piramide in costruzione. Non avevano le tute protettive, e questo, al di là della sorpresa iniziale, fu la prima preoccupazione del sergente Sini. – Signore, che cosa ci fa qui? Non può andare in giro senza una tuta antiradiazioni.

- Sergente – disse Emmi con voce perplessa – non voglio contraddirla, ma di fronte a noi c'è una donna.

- Una donna? – Sini si volse verso il caporale. – Io vedo un uomo.

- Io continuo a vedere una donna... - Era bionda, aveva gli occhi verdi e una corporatura esile ma deliziosamente flessuosa. Era vestita solo di un lucido velo azzurro mosso da una brezza fresca e giocosa. Era la ragazza che Emmi aveva sempre sognato di avere al suo fianco.

L'uomo invece era robusto, calvo, gli occhi intensi e lungimiranti svettanti su una folta barba rossiccia. Era il padre razionale e rassicurante che Sini non aveva mai conosciuto.

- Allucinazioni – cercò di convincersi il sergente. Ma non poté negare che si trattava di allucinazioni affascinanti, attraenti e inquietanti come il mistero della piramide nera.

- Appaiono troppo reali per essere allucinazioni – commentò Emmi tutto intento a percorrere con lo sguardo ogni centimetro di candida pelle attraverso le trasparenze invitanti del velo.

- Dobbiamo appurarlo – disse Sini. – Signore, venga con noi alla jeep e indossi la tuta. Per favore.

- Signorina – cominciò a sua volta il caporale, - non può restare senza protezione.

L'uomo e la donna ignorarono ostentatamente gli avvertimenti e dissero: - S'impadroniranno del vostro pianeta.

Sini ed Emmi si scambiarono un'occhiata interrogativa.

- Terrestri – aggiunsero le "visioni" – Loro stanno per prendere possesso del vostro pianeta. Sono stato mandato qui per avvertirvi che la minaccia che incombe su di voi è la più distruttiva che abbiate mai affrontato.

Quelle voci erano così maledettamente salde e suadenti che i due militari avrebbero potuto fare qualunque cosa gli stranieri avessero ordinato loro. Tuttavia le parole appena pronunciate, il cui suono aleggiava ancora nell'aria come acquerugiola fragrante, celava significati oscuri e, per certi versi, irrazionali.

- Signore – disse Sini – ho l'ordine di portarla con me al centro di re-

cupero. Venga con noi alla jeep o le radiazioni la uccideranno.

- La mia salute è irrilevante. – Un vago moto di impazienza attraversò i volti duri e imperscrutabili delle due "visioni". – Ascoltate molto attentamente quello che sto per dirvi.

"La razza senza nome che vi ha attaccato è ritornata e sta completando gli avamposti per portare a termine la conquista del pianeta. E' una razza estremamente instabile, aggressiva, schizofrenica. Cinquemila anni fa riuscimmo a confinarla in un remoto sistema stellare dell'alone galattico, ma, nonostante tutti gli sforzi per tenerla a bada, ora è riuscita a fuggire, e si è propagata nella galassia ancora una volta."

- No, no, un momento – intervenne brusco Sini. – Lei forse ha perso il senno. Per quanto ne so potrebbe essere uno spostato con la psiche offuscata dalle radiazioni; ne abbiamo trovati di pazzi da queste parti.

L'uomo misterioso non mostrò alcuna reazione, anzi incalzò Sini con le sue argomentazioni. – Attaccano e distruggono i sistemi planetari che incontrano sul loro cammino, poi li riplasmano per scopi ancora ignoti. Hanno già spazzato via centinaia di civiltà che hanno osato opporre resistenza.

- Sergente... - accennò Emmi al culmine dell'incredulità. – Che cosa sta dicendo questa donna?

- Non lo so – rispose a mezza voce Sini, poi, all'indirizzo dell'uomo che solo lui poteva vedere, disse: - Se intende propinarmi una storia ridicola di omini verdi che scendono dal cielo su UFO a forma di sigaro, ha sbagliato persona. Chi ci dice che non si sia trattato di un attacco globale di satelliti segreti sovietici o di altre diavolerie del genere?

- Non avete scelta – dichiarò lapidaria la "visione". – Presto o tardi sarete costretti a combattere. E con le vostre misere armi... credo di sapere già chi avrà la meglio.

Sul volto della donna si era formata un'espressione di profonda pietà che riecheggiava quella più austera e arcigna dell'uomo. – Se siete inca-

paci di capire, forse questa può aiutarvi...

Una sfera corrusca e ribollente di inedite, strane emissioni cromatiche, grande come una palla da tennis, si materializzò tra le mani nodose dello sconosciuto, e tra quelle delicate e perfette della ragazza.

- Prendete.

Fu un lancio preciso e diretto. Sini ed Emmi scattarono per afferrare il globo, ma il globo non si fece afferrare. Esso si bloccò a mezz'aria proprio davanti ai loro occhi. Presero a fissarlo intensamente, sempre più intensamente, contro la loro volontà, finché...

Videro qualcosa. Avvertirono nella testa una vibrazione silente nel preciso istante in cui la sfera cominciava a ruotare sul proprio asse.

La Sofferenza esplose nelle loro menti e nei loro corpi. Urla, disperazione, dolore: tutto era compresso in un unico, superdenso grumo vermiglio. Culture e civiltà che nessuno avrebbe mai più conosciuto erano accomunate – nella loro imponderabile diversità – dalla sofferenza inflitta loro dai Distruttori. Un lamento straziante e intollerabile si levava dalla galassia e da ogni sua cellula, da ogni creatura figlia dei suoi soli.

E l'esperienza era così vivida, così reale da lacerare l'anima. Sini ed Emmi proruppero in un pianto liberatorio. Atterriti, annichiliti non avrebbero potuto far altro che piangere per quelle morti insensate e per quella tristezza cupa che fluiva dentro di loro come una melma corrosiva.

- Abbiamo capito! – urlò il sergente Sini tra i singulti.

L'uomo e la donna sorrisero.

- Che cosa dobbiamo fare?

L'uomo e la donna risposero: - Portate la sfera ai vostri superiori, fate in modo che anche loro capiscano. Lasciate che i vostri scienziati la esaminino. Troveranno informazioni per costruire armi per difendere il pianeta. Ma presto! Loro sono già qui...

I due militari si asciugarono le lacrime. Sini prese la sfera e la ripose in una delle tasche della sua tuta antiradiazioni. – Lo faremo – promise alla

fine.

- Bene – si compiacque lo sconosciuto, poi, improvvisamente diede loro le spalle. Un ovale fumoso che emetteva una tenue luminescenza eburnea sbocciò di fronte a lui. Prima di attraversarlo, lo sconosciuto si volse per l'ultima volta ai due terrestri e rise, ebbro di soddisfazione.

Ma non riuscì a varcare la soglia scintillante.

Una voce, implacabile come un dardo micidiale, lo gelò all'istante. – Fermo, invasore!

Il corpo dell'uomo subì una mutazione. Brillò, sprizzando fasci di luce gialla che trascoloravano nel rosso sanguigno, e si espanse disegnando una sagoma mastodontica dai contorni sfocati. Quando il processo ebbe termine, quando la patina sfolgorante che avvolgeva la creatura fu evaporata, Sini ed Emmi furono invasi dal terrore. Un ominide alto pressappoco tre metri, con la pelle scura e coriacea chiazzata di placche di metallo, torreggiava minaccioso su di loro.

Indietreggiarono cercando scampo.

- Non vi siete accontentati di devastare anche questo pianeta, dovevate torturare i sopravvissuti! – urlò con disprezzo profondo la voce che aveva innescato la terrificante trasformazione. Apparteneva a un essere umano che era arrivato alle spalle dei due militari senza emettere il minimo rumore.

Il mastodonte s'infuriò e cominciò a vomitare aspri suoni alieni. Spostò in avanti le lunghe braccia poderose e sospinse il resto del corpo in avanti con un unico, imperioso balzo. Sini ed Emmi si diedero alla fuga; raggiunsero la jeep e vi saltarono su scossi e tremanti.

- No, un momento – cercò di fermarli il nuovo arrivato. – Tornate qui! – Disse qualcosa in un apparecchio ovoidale, e subito un campo di forza sbarrò la strada alla creatura, inghiottendola in un silenzio denso come le profondità di un buco nero.

Prima di mettere in moto, Sini lanciò un'ultima occhiata alla situazione

e si accorse della scomparsa del mostro. Un flash verde gli annunciò che il pericolo era stato cancellato, come e perché non sapeva spiegarlo. Restava l'uomo misterioso, sbucato fuori dal nulla, che correva verso di lui e che si sbracciava per metterlo in guardia da qualcosa.

Una vibrazione rapida e furente gli scosse la gamba destra. La sfera protestava, voleva uscire dalla tasca della tuta. E poi un'altra vibrazione: questa volta poco più che un robusto strattone.

E all'improvviso la tasca prese a gonfiarsi.

- Getta via la sfera! – gli ordinò l'uomo misterioso. – GETTALA!

Sforzandosi di dominare il panico che lo assaliva, Sini introdusse la mano nella tasca.

- Sergente... che diavolo succede? – fece Emmi a occhi sbarrati.

Una carezza viscida e umida. Persino attraverso il guanto la sensazione era forte. Sini affondò la mano in una massa gelatinosa. E urlò di dolore. Tirò con forza e la mano venne fuori orrendamente avviluppata da un organismo che palpitava e luccicava, mandando riflessi vermigli, come un cuore appena espantato.

- Emmi, fa' qualcosa! – urlò il sergente, mentre sferzava il braccio con foga disperata.

- E' appiccicata! – proruppe Emmi, sfilacciando la gelatina in minuscoli filamenti sanguigni.

- Presto! Si sta insinuando. Mi sta divorando i nervi!

- Lasciate fare a me. Forse sono ancora in tempo. – Era l'uomo misterioso. Afferrò il braccio del sergente e ne accostò la mano all'apparecchio ovoidale. Una tenue nebbiolina rosa si diffuse attorno all'organismo mucoso. In un paio di secondi esso perse vitalità, si seccò come una foglia travolta da un autunno perfido e fulminante, e si frantumò in un migliaio di schegge senza vita.

- Aiuto! – Anche Emmi era stato aggredito. I residui dell'organismo originale possedevano un'aggressività degna del loro progenitore. Filtra-

rono tra le pieghe dei guanti, avidamente protese alla ricerca della pelle nuda, e si persero in profondità. Emmi si dibatté, poi saltò giù dalla jeep scavalcando la portiera con un salto goffo, e atterrò a peso morto nella cenere e nella polvere. Si rotolò, si contorse, s'artigliò un braccio con l'altro, ma ormai l'organismo era dentro di lui. E gli addentava sadicamente le terminazioni nervose provocandogli una sofferenza ruggente, abbagliante come un'esplosione termonucleare.

Poi arrivò la morte, sulla cresta dell'onda distruttiva di un dolore infinito come il cosmo.

Vi fu solo il tempo per un ultimo ansito violento, accompagnato dallo spasmo crudele di tutti i tessuti muscolari, poi il buio. La fine.

Sini non aveva saputo che cosa fare. Non aveva potuto far altro che assistere alla tragica lotta per la vita del suo amico. Si ritrovò a fissare senza pensieri, ma con un vorticoso senso di nausea, il cadavere immobile del caporale.

- Lo avrebbero fatto a tutti i sopravvissuti – commentò l'uomo misterioso, senza espressione. – Il globulo bok si sarebbe diffuso come una pandemia.

Sini si volse verso di lui. – Ma tu chi sei?

- Là dove mi hanno rigenerato sono noto come *laakar*, il luogotenente. Ma qui sulla Terra ero semplicemente un essere umano qualunque... un terrestre normale.

- Dimmi, allora, *laakar*, luogotenente, o in qualunque stramaledetto modo ti chiami, perché non hai salvato lui come hai fatto con me?

- Comprendo la tua rabbia, ma non ho potuto intervenire. Il globulo era già penetrato nella carne. Si replica molto velocemente, e altrettanto velocemente arriva al cervello, corrodendolo dall'interno...

- Perché non sono morto anch'io, allora?

- Perché il globulo era ancora in fase di "risveglio".

- Al diavolo – concluse Sini, e montò ancora sulla jeep.

- Aspetta – lo fermò il luogotenente. – Devo riferirti una cosa importantissima.

- Tienila per te. Addio.

- E' in gioco la salvezza della tua specie. E la vendetta.

Sini esitò. Guardò davanti a sé. Percorse con lo sguardo la distesa spettrale di macerie annerite. I cadaveri decomposti. Morte, distruzione. Vendetta.

Il laakar riprese a parlare:

- Sono morto nell'attacco globale. Le radiazioni mi hanno ucciso lentamente; ti assicuro che è stata un'agonia atroce. Poi ho visto una luce calda e rassicurante e mi sono risvegliato su una stazione orbitale aliena. Ma non ero più un terrestre: mi hanno impiantato una coscienza nuova e mi hanno mandato qui in missione.

- Perché mi stai raccontando questo? – volle sapere Sini.

- Conosco anch'io l'orrore della devastazione. L'ho vissuto dall'interno. Il ricordo ha segnato le mie cellule, ha attraversato la barriera della rigenerazione... Voglio che gli aggressori paghino, una volta per tutte. Lo dobbiamo a tutte le vittime innocenti... al tuo amico... alla mia famiglia... all'umanità intera.

Sini disse: - Tu sei il tizio del disco.

- Sì – confermò il laakar, la gioia negli occhi. – Sono felice che qualcuno l'abbia ascoltato.

- Immagino che tu sia qui per aiutarci.

- Proprio così.

- Armi – tirò a indovinare Sini.

- Le migliori della galassia. Vi daremo la possibilità di difendervi.

- Vieni con me – concluse il sergente. Tributò un ultimo, commosso addio all'amico, e con il laakar al suo fianco avviò la jeep e sfrecciò verso il quartier generale.

TRASCRIZIONE DELL'ULTIMA COMUNICAZIONE DEL SERGENTE GIACOMO SINI

Signore, ci sono colonne di luce che tagliano il cielo. E' un inferno quassù, e sembra non finire mai. Ma se quei figli di puttana vogliono il nostro pianeta, dovranno sudare sette maledettissime camicie e sputare sangue. Dovranno passare sul mio cadavere.

Signore, non sarà (interferenze) cara la pelle. Gli faremo ingoiare il fuoco nucleare di queste armi.

Lo sa? E' stata un'immensa soddisfazione fare a pezzi quella piramide nera... doveva vedere come è venuta giù! (interferenze) E' strano, ma so già chi avrà la meglio alla fine... (interruzione).

Emiliano Maramonte

Rivisto maggio/giugno 1999